

ed uno cantò :

Adess le done a devò
cudisse i camp e j pra,
nt'le poste a l'han butaie
nt'j tramvai ai son già;
adess dco le spassine
vedôma par le stra,
Bon, bon, bon
an causa 'd Guglielmon.

Povere, povere cose ! Come povero è l'argomento in tempi di tanta solennità.

Ma non bisogna credere che il cantore popolare torinese non abbia trovati altri e migliori argomenti per la sua vena, sia pure talora varicosa.

Sta il fatto che le canzoni di guerra degne di questo nome, perchè scritte da poeti come Drovetti, Corvetto, Mariani, Corsari, Ferrero ed altri, che sanno l'arte, e musicate da veri maestri compositori, come Arona, Carosio, Pachner, Consiglio, Cuminetti, ecc., sono state tutte patriottiche e incitrici, giacchè queste sono dovute a menti colte e più elevate, che, pur soffrendo delle piccole tribolazioni della vita in tempo di guerra, non potevano certo ispirarsi ad esse per cantare, mentre dallo Stelvio al mare si andava formando un'epopea. Per contro, le canzoni, che si chiamarono canzoni solo perchè eran roba che si cantava, nate nel folto della massa popolare, da genitori ignoti od oscuri, con musica di incerta provenienza e contrappunto di cozzo di bicchieri, non avrebbero potuto non segnare tutto ciò che interessava il popolino e segnarlo a quel modo che il popolino lo sentiva.

Di qui le satire, spesso ingiuste, contro il pizzicagnolo, il fornaio, il macellaio e tutta la gente incaricata di vendere il necessario alla vita vegetativa e costretta dalle circostanze a rincarlo ed a dosarlo; di qui gli spunti sulla saccarina, sul gaz, sulla farina nera.

Ma forse che la massa popolare torinese non sentiva l'epopea? La sentiva tanto che le canzoni satiriche o umoristiche (almeno

nell'intenzione) non sono che una minima parte delle canzoni popolari di guerra, mentre sono assai numerose le canzoni inneggianti ai soldati, alle vittorie, agli eroi, segno certo che quelle interessavano assai meno di queste.

Abbiamo, anche in queste, povere cose come forma e come sostanza — si capisce —; ma, come sentimento in tempo di guerra, sono lodevoli, e non è a credere che non abbiano avuto il loro effetto educativo, anche se sono rimaste assai breve tempo sulla ribalta... della strada o dell'osteria.

All'inizio della guerra, il cantore popolare ha sentito soprattutto il dolore del distacco dei soldati dalla famiglia o dall'amorosa, e forse anche più quello dell'amorosa, pensando che le ragazze comprano più canzoni delle mamme :

Le ragazze di Torino
sono molto corrucciate,
sono tutte desolate
e malate son di mal d'amor.

I giovanotti son soldati,
esse soffrono nel cuor.

I belli partono tutti.
Rimangono i riformati,
gobetti e deformati
non più capaci a far l'amor.

Oppure è stato preso da un odio violento contro il nemico :

A l'è adess 'l moment bon ed fe balè Guglielmo
con tuti j so soldà e fracasseie l'elmo.

Poi il tono si alza. Giungono liete notizie dal fronte ed il cantore afferra la chitarra :

L'Esercito italiano ha preso l'offensiva
e tutti gli alleati han loro gridato: Evviva?
Vittoria all'Italia certo sorriderà
che pugna pel diritto, per la libertà.

Si prende Gorizia; il Re dalla cima d'un monte vede già Trieste; il buon popolo pensa di esserci quasi dentro e il suo Tirteo